

Ci rivolgiamo al Direttore, che anche nell'attacco a Turati, per qualche cosa che Turati non avrà detto, ma che se avesse detto avrebbe torto, noi gli lo daremmo esplicitamente — anche in quell'attacco ha avuto un garbo di modi, del quale, avversari leali, gli teniamo conto.

E gli diciamo: la discussione l'avete messa voi, quindi con un po' di pazienza ne dovete accettare le conseguenze.

Il giorno prima dell'elezione di Vicaria scritte che della candidatura Cicotti si era perseguita la traccia, che i socialisti che la sostenevano erano quattro sorelle o gatti, su per giù.

Chiamaste a raccolta bianchi e neri, vi costringeste tutti, e siete stati sconfitti... dai quattro gatti!

Thraste in ballo le istituzioni, una cosa sacra che non si deve mai far ballare, e diceste che la battaglia era ingaggiata tra le istituzioni ed i socialisti.

Noi siamo i vincitori! Chi ha perduto?

La risposta all'interrogativo datela voi. A noi non la permetterebbe il nostro intimo amico, il Fisco!

Sentite: la firma del cronista commise poi, l'indomani della disfatta, un atto crudele, lo scempio del vostro candidato.

Che cuore! In una fossa aperta non si gettano ortiche, ma lacrime!

Combattenti della vigilia, innanzi al caduto del giorno dopo ci siamo inchinati, noi!

Il foglio stampato.

Ogni tanto ci lancia una parola. È quello che resta della sua battaglia con la Propaganda. E come dicessimo la favilla dopo l'incendio, che abbiamo soffocato a colpi di pompa.

E quella parola la deve gettare a scopo industriale. L'uomo eccetera non ne ha voglia, ma vi è tirato dai capelli.

La vendita del foglio discende. Se ogni tanto non c'è almeno un guizzo, la baracca va giù!

Gli perdoniamo quelle parole! Figuratevi, ragazzacci e basci-bouzzuch! Un'altra volta ci chiamò ignoti ai nostri genitori! Diavolo! Il nostro stato civile è in regola!

Il suo amico Gianturco pare carezzi sempre, però, il progetto sulla ricerca della paternità.

A questo avversario che fugge noi non facciamo l'augurio dell'approvazione di quel progetto.

Certe cose non si augurano nemmeno ai nemici!

Il Segretariato del Popolo

I doveri maggiori imposti al Partito socialista napoletano con la vittoria di Vicaria, gli hanno consigliato di por mano a questa istituzione, che trasforma in servizio pubblico gratuito l'opera che, svolta sin qui come favore dai deputati affaristi, priva di ogni libertà l'elettore di fronte all'eletto. Lo scopo ed i modi di azione del Segretariato sono indicati con questo Statuto.

1. È istituito in Napoli un ufficio di assistenza amministrativa col nome di « Segretariato del Popolo ».

2. L'ufficio si propone, in linea principale, di agevolare al popolo le conoscenze delle leggi e dei suoi rapporti con le pubbliche amministrazioni e di rendere questi ultimi regolari e spediti, eliminando l'affarismo e il favoritismo.

L'ufficio dovrà cercare in appresso — in quanto ne abbia il modo e i mezzi — di organizzare anche altre forme di assistenza, specie medica e legale, nonché di organizzare istituzioni dirette alla diffusione dell'istruzione e della cultura popolare.

3. L'assistenza, che sarà prestata dal Segretariato del popolo, è assolutamente gratuita.

4. Il Segretariato del popolo funzionerà mercé i contributi volontari, temporanei o semestrali, pagabili a rate mensili, de' sottoscrittori. Di questi contributi verrà tenuto regolare elenco, che, di volta in volta, sarà pubblicato per le stampe.

5. L'ufficio avrà una o più sedi, facilmente accessibili, ed avrà uno o più incaricati possibilmente retribuiti dal fondo de' contributi, che terranno l'ufficio aperto in determinate ore del giorno e della sera e cureranno poi il sollecito disbrigo delle pratiche relative.

6. L'incaricato principale del Segretariato terrà un apposito registro, ove, giorno per giorno, prenderà nota del nome di coloro che si rivolgono al Segretariato e del relativo indirizzo; e, nella forma più breve e semplice, annoterà anche l'oggetto della richiesta e l'esito definitivo dell'affare.

7. In fine di ogni semestre l'incaricato principale del Segretariato farà un resoconto finanziario e morale, ed avrà conto dell'entrata e delle spese, e, in forma semplice e succinta, dell'opera compiuta, avendo cura soprattutto di rilevare gli inconvenienti verificatisi, sia nella funzione delle leggi che nella loro applicazione da parte delle pubbliche autorità.

8. L'incaricato o gli incaricati del Segretariato del popolo saranno nominati e all'occorrenza revocati dal Consiglio direttivo del giornale « La Propaganda », cui ne è commessa la sorveglianza, e che potrà, credendolo opportuno, sentire con voce consultiva i sottoscrittori dei contributi semestrali, anche per l'eventuali innovazioni da introdurre nell'ufficio.

Coloro che vedono l'utilità e l'opportunità di questa istituzione — che per prima comincerà a funzionare in Sezione Vicaria — a qualunque partito appartengano, e' inviino il loro obolo e ci aiutino dei loro

consigli. Le quote di sottoscrizione, che saranno pubblicate nella Propaganda a parte, possono spedirsi al nostro giornale.

Fioretto giallo!
il compagno Pelloux, sempre citrullo,
offre la presidenza al boia Gallo!
Fiore del prato!
o Gallo, Presidente riverito,
sarai dagli elettori sballottato!

Il pericolo nero

Per ora sono dei lampi silenziosi all'orizzonte: cieco, però, chi non li avvisa.

I moderati lombardi e gli inettissimi di grano del Mezzogiorno, inebriati in un sogno di questurini armati di fucili di precisione, avidi di freni alle lingue libere, di cerchi ferrati ai cervelli pensanti, tendono ambo le mani ai cattolici astensionisti, e li allettano col miraggio dell'urna.

Un giornale romano, d'importanza ufficiale, risponde all'invito e pone le condizioni: nessuna intesa prima dell'acclamamento tra Stato e Vaticano.

Oggi la ripulsa condizionata: domani l'accettazione pura e semplice, ed allora milioni di elettori correranno alle urne in dolce connubio con la consorteria italiana. Lo spostamento nella bilancia elettorale del paese, almeno nei primi tempi, sarà assai sensibile: un abbassarsi istantaneo dei voti popolari, un corrispondente impicciolirsi dei gruppi parlamentari di Estrema e di opposizione costituzionale. Un ritorno quindi alle più tristi tradizioni di una consorteria vigliacca nei tempi di sua debolezza, prepotente ed egoista nei tempi di suo potere. Un manto nero si stenderà sulla

vita pubblica progrediente del nostro paese, attonando coscienze e cervelli, scuola ed officina.

È questa la lotta più triste che ci aspetta, e di dopo di essa, in un ambiente di reazioni e di sollemani, ci prepareremo definitivamente e definitivamente entreremo nel periodo nuovo, fecondo di attività civili, ultima lacerazione di ogni contatto col feudalismo italiano.

Questa la previsione storica. Ma una previsione così precisamente determinata, deve spingere le frazioni liberali, (ora che siamo in tempo), a scendere risolutamente nella vita delle popolazioni con un programma di cultura e di educazione. Ora, più che mai, è necessario che un partito radicale si affermi in tutti i posti, con gente nuova; e gente non ne manca. Alla frazione socialista, già in primissima linea nell'elevamento morale delle masse, si aggiungano le altre frazioni repubblicane e radicali, e non in un semplice affratellamento in occasione di lotta elettorale, ma in un'opera continuativa. Spiegare alle masse qual'è il miraggio di vita nuova e di vita libera, quali le promesse di una felicità maggiore, riposta nella solidarietà delle coscienze, quali le esigenze immediate per un miglioramento progressivo.

Ed in tal modo, dopo un periodo, anche breve, di propaganda intensiva, saremo fortificati contro gli effetti del prossimo, ma certissimo urto.

Conferenza Gavilli

Oggi domenica alle ore 18 a Vicaria Vecchia a Forcella 24, il p.°, il prof. Giovanni Gavilli, reduce dal domicilio coatto, terrà una conferenza privata « pro coatti ». Gli amici che desiderano intervenire, sono pregati di venire a ritirare i biglietti di invito presso la nostra redazione.

Contro la Camorra

L'amministrazione comunale di Napoli

Sbandamento e concentrazione

In pieno solleone la giunta comunale di Napoli si squaglia: l'assessore Mango si dimette, perché eletto deputato a Lagonegro (oh pudicizia!), gli assessori Macchiaroli e Castelmola se ne sono andati, gli assessori Adinolfi e Contreras non nascondono le proprie intenzioni di allontanarsi, e non le nasconde neppure Cimmino. Oh, cosa mai è successo? Cinque pezzi grossi dell'amministrazione Summonte, che scappano?

Ecco, la storia è meravigliosamente semplice. Da un anno il partito socialista di Napoli ha scoperto tutte le magagne, tutte le corruzioni municipali: malgrado la gragnuola persistente, il Summonte ed i suoi speravano di superare la tempesta con una buona dose di faccia tosta, simulando noncuranza per le accuse documentate. E continuando la contraddanza dei corvi attorno al cadavere municipale, vollero tentare l'ultimo colpo di audacia, appoggiando le elezioni a deputato degli assessori Adinolfi e de Siena, contrattando apertamente la rielezione del de Martino, premendo con tutto il peso dell'affarismo comunale contro i socialisti lottanti in sezione Vicaria, Mercato, Avvocata.

Era l'ultimo tentativo di resistenza contro la marea saliente di proteste e di accuse, era l'ultima cartuccia rimasta al brigante.

Ma l'opera risanatrice del partito socialista ha trionfato in Vicaria riportando vittoria, e nelle sezioni di Mercato e di Avvocata ha trionfato lo stesso, pur con l'urna contraria per forza di corruzione e di favori. Ed a Porto, ed a S. Carlo all'Arena l'opera rivelatrice dei socialisti ha distrutto un sfacelo amministrativo. Cosa non abbiamo visto di turpe, di schifoso, di obbrobrioso in questi momenti, quante porcherie abbiamo rotte in sul nascere, quanti vigliacchi abbiamo colpiti al sangue, esponendoli al pubblico nella vera veste di ladroni?

Via, la bandiera dell'onestà raccolta ed agitata da noi, ha strangolato nelle sue pieghe gloriose tutti i pipistrelli, ha affogati tutti i vampiri del nostro paese; via, confessiamolo, confessatelo tutti quanti vivete e pensate in buona fede, noi socialisti abbiamo inchiodati i ladri alla croce, abbiamo documentata giorno per giorno la domanda de Martino per l'inchiesta sulla camorra, abbiamo sfogliato tutto il libriccino dei conti falsi dell'amministrazione napoletana.

Sfacelo, sfacelo miserando, quindi, della nostra giunta, fango nero che piove sull'opera loro, ghigno di schifo contro le facce toste dei nostri padri coseritti.

Ed ora i tronfi e pettoruti assessori del nostro comune, gli invincibili ed inderogabili despoti, i denigratori del buon nome napoletano, all'approssimarsi della catastrofe, tremano e si sbandano. Vigliacchi!

Perché è proprio dell'aripa rubacchiare sui cadaveri e fuggire, gracchiando, all'appressarsi di un vivente. Scappa Mango, scappa Adinolfi (Me, fistofele velenoso della nostra amministrazione), si squaglia silenziosamente Cimmino, Macchiaroli e Contreras aprono le ali pel volo a distanza: scappano tutti, perché hanno paura!

Nozze impudiche

Hanno paura dello scioglimento del Consiglio, tremano al pensiero di un'inchiesta, allibiscono al sospetto della resa dei conti.

Hanno paura perché il bilancio del comune rivela negli strappi l'arte del fallito fraudolento: hanno paura delle *significhe* inevitabili per il da-

naro buttato ai fontanieri, al corpo delle guardie municipali; hanno paura di un controllo onesto sulle concessioni di appalti, opere pubbliche ecc.

Scappano i lividi luogotenenti e resta, indovinate chi? il vero e supremo capo, il fido socio di Alberto Casale, il troppo noto Celestino Summonte. Resta, perché vuol restare, perché così gli conviene, resta ad ogni costo, malgrado tutto!

Contro il responsabile solidale con Casale, si era schierata una minoranza, che si chiama clericale, e che si atteggiava a suocera borbottona innanzi al paese.

Summonte l'ha trattata con disgusto, con prepotenza, con disprezzo; Summonte l'ha bistrattata in tutti i modi, ed essa, proprio essa minoranza, apertamente ha dato al Summonte ed ai suoi quelle qualifiche, cui i compari hanno un vero diritto.

Oggi innanzi allo sfacelo, innanzi alla fuga dei responsabili ed alla faccia tosta del capo, innanzi alla gigantesca sollevazione della pubblica moralità di Napoli, innanzi alla gigantesca e pulita frusta imbandita dai socialisti, si annunzia il connubio incestuoso tra Summonte e la sua minoranza.

Oh perché? forse un nuovo indirizzo amministrativo ha rovesciato la vecchia maggioranza, in modo da dare una indicazione di minoranza? ed in tal caso giammai unione con Summonte, il vero responsabile!

Forse in nome della onestà sollevata terribilmente la minoranza entra nella giunta per cacciare i farisei dal tempio? ed allora il primo calcio dovrebbe allungarlo a Celestino Summonte! Perché mai, dunque, la minoranza si stringerebbe al cadavere municipale? non pensa essa che dovrà liquidare le malversazioni, ovvero rendersene responsabile?

Triste, triste tempo questo della nostra Napoli, quando un incesto rivoltante si rende possibile. Terribile, vergognosamente terribile un connubio nauseante tra Summonte e la minoranza staffilata fino ad ieri, rivoltante spettacolo di nozze impudiche sotto gli auspici di una corruzione purulenta.

Vedremo dunque un più grande spettacolo di degenerazione? vedremo quindi sfasciarsi anche illusorie frazioni, mentitrici di una vita che non hanno?

Ancora sulle nozze impudiche — Che ne dice il marchese di Sanginetto?

Il clericalismo amministrativo, che ha fatto un così largo gettito di precetti morali, che ha, con tenace ardore, agitato le turbe aizzandolo e quasi gettandole contro i devastatori del danaro pubblico in genere e contro quel Summonte in ispecie che li impersona, li reggimenta e li guida al saccheggio ed allo sperpero della ricchezza napoletana, quello stesso clericalismo avrebbe d'un tratto, deliberato di bruciarli tutti i vascelli della moralità, del pudore e del carattere, innanzi all'altare di qualche posto d'assessore.

E così codesti insigni servi di Dio non disdegnano di diventare (per ragioni gastronomiche) anche i servi del diavolo: e, pur di assidersi alla mensa casaliana, essi daranno i più raffinati colpi di lingua alla massonica mano, fraternamente distesa loro dal socio di Alberto Agnello! E Napoli, che non ha dimenticato gli ordini del giorno e i discorsi furibondi e le terribili requisitorie che il partito clericale lanciava nelle resisterie elezioni amministrative contro la banda, Napoli che ode ancora l'eco di quelle accuse terribili, domani (e perché non anche oggi?) vedrà a chierie vanno fatte a tambur battente! vedrà braccetto denunziatori e denunziati e ne applaudirà l'onesta gestione. In verità tutto ciò sarebbe estremamente comico, se non fosse altamente ributtante. E pensare che i così detti uomini di

ordine fanno le meraviglie e gridano all'armi allorché il popolo, chiamato alle urne per dare il suo verdetto, piglia a pedate tutte queste marionette, e delega la sua rappresentanza ai socialisti! Ma quale fede è più da riporre in codesta accozzaglia di banditi che corre trafelata alla conquista dei pubblici poteri, come i monelli affamati e incoscienti si arrampicano sanguinanti intorno all'albero della cuccagna per conquistarvi il patrio cacciavalle ed il salame indigeno? Si tratta di una indegna accolta di clientele che si inzaccherano e si svergognano a vicenda fino al giorno in cui non possano intendersi, intorno al metodo di dissanguamento, di dilapidazione del pubblico patrimonio e intorno alla divisione dell'onesto bottino.

È questa la pura e triste verità che noi (abituati a non mentire giammai) buttiamo in faccia agli eventuali alleati di domani del magnifico Summonte, ai futuri nuovi servitori del famigerato napoletano!

E ci piacerebbe sapere in proposito che cosa ne pensi il marchese di Sanginetto il quale (come capo del partito cattolico napoletano) dovrebbe benedire le impudiche nozze!

Oh! caro signor marchese, benedite pure, se vi piace, in nome di Dio, le nozze col diavolo; ma non vi meravigliate se la vostra benedizione farà fioccare da tutte le coscienze oneste, a migliaia, benedizioni... di ben altro genere, e tutt'altro che sacre!

I fratelli Diodato e Piazza Dante.

Noi avemmo la malinconia di aprire una campagna, quella dei 4 pali.

Il titolo fu un po' lugubre: si pensava subito per connessione di idee agli *impalati*! Ed infatti pare debbano pendere da quei legni piantati nel terreno, un giorno o l'altro, tanti corpi umani!

Ammetto che i 4 pali fossero stato un romanzo — parola d'onore, solo la fantasia d'un romanziere può pensare quella cosa, che è invece una realtà a Napoli! — adesso abbiamo il *continua*!

Ad onore e gloria, s'intende, di S. Aspreno, che fu, a quel che dicono, il primo vescovo della città!

Dunque, i fratelli Diodato, non contenti di deturpare alla faccia della generalità dei contribuenti una piazza di Napoli, per non pagare poche lire, e poche ne occorrono per rimuovere, finita la stagione estiva, quei pali, e rimetterli l'anno successivo allo stesso posto, appena si annunzia il caldo; i fratelli Diodato hanno detto al tramway elettrico *vade retro*, come lo disse Sant'Antonio al diavolo, ed il tramway (oh forza dei nuovi taumaturghi!) si è fermato, mentre si allungherà, sentendo la strana nuova, il naso dei cittadini di Napoli.

Ecco la nuova: La Piazza, dovendo diventare stazione dei trams, questi dovevano arrivare fino al marciapiede che fronteggia la chiesa di S. Michele.

Dovevano! Ma, arrivando, si sarebbe dovuto abbattere lo steccato del *ritrovo* (chiamiamolo così) Diodato.

Questi egregi signori che hanno il piacere di dare riposo sui cuscini dei loro divani qualche volta alle stanche membra di Agnello Alberto, che del re dell'Avvocata sono i feldmarescialli, hanno trovato modo di fare pervenire all'Ufficio tecnico con tanto di magia parola, da Casale, una domanda che l'ingegnere Martinez, una delle poche personalità integre nell'Amministrazione del Comune, ha respinto.

Ma quella domanda passò nelle mani di Celestino, e l'illustre sindaco l'accorse! Ed i trams — sentite, o cittadini di Napoli! — invece di arrivare in prossimità della chiesa di San Michele, si fermeranno nel bel mezzo della piazza, proprio sotto a Dante, che dovrebbe scaraventare in direzione del *ritrovo* (chiamiamolo sempre così) il suo libro di marmo!

Ma il fatto non è unico. Esistevano anche a Piazza Dante, addossati proprio alla chiesa di San Michele, che non se ne sentiva offesa, e a distanza da qualunque luogo abitato, quindi in luogo adatto, tre belli orinatoi.

All'Ufficio tecnico arrivarono parecchie domande Diodato, sempre con la solita magia parola, per lo spostamento di quegli orinatoi.

Lo spostamento fu *ripetutamente* negato dall'onesto Martinez (bisognerebbe bene elevare un monumento a quest'uomo!) ma i petenti, più ostinati di lui, si rivolsero al sindaco.

Celestino che quando si tratta di marescialli, ed anche brigadiere di Casale, sente nelle viscere qualche cosa, dette la solita approvazione, e gli orinatoi sparirono.

Adesso li vediamo sotto l'edificio del Vittorio Emanuele, tra una bottega e l'altra, che ne aspirano il profumo, e sotto i balconi bassi del primo piano, dai quali gli abitanti godono uno spettacolo, che non pagano, ma che non vorrebbero godere.

Sentite: un monaco doveva attaccarsi un bottone al saio, ma, avendo l'ago, gli mancava il filo. Guardò in aria, e vide attaccato a un filo il globo in cartone.

Non ci pensò due volte, il reverendo frate: saltò su di una sedia, tagliò il filo, e fece cadere il mondo!

I Diodato diranno: facciamo gli affari nostri, e cada Napoli!

Il ragionamento fila, per loro. Ma non fila, o non dovrebbe filare un corno, per la disgraziata città che ha da racchiudere nelle sue mura i Summonte, i Casale, ed altri microbi simili!

A Sodoma si sparse il sale. A Napoli dovremo fare la seminazione del clorato di calce.

— Dammi tempo che ti buco! disse il sorcio alla noce.

— Dateci tempo, egregi signori, e vi spezzeremo le gambe!